

Convegno protocollo d'intesa tra Banco Farmaceutico, Ordinariato Militare e COI.
Roma, 27 giugno 2019

Sono lieto di porgere un breve saluto, in questa giornata in cui si rilegge l'esperienza accumulata nell'anno appena trascorso, in un Progetto al quale la nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare partecipa con soddisfazione, ammirazione e un deciso impegno.

È un Progetto che, in quanto Chiesa, ci coinvolge nel segno dell'attenzione alla povertà.

I dati oggi presentati parlano chiaro: i farmaci donati hanno raggiunto oltre 539.000 persone in difficoltà, che vivono in luoghi di fame e di guerra, in ospedali e orfanotrofi, in centri sociali e missioni... il tutto, grazie a una rete straordinaria di collaborazione e solidarietà da parte di Enti coinvolti in una dinamica economica che contempla la donazione - il dono! - come parte della stessa organizzazione.

Mi verrebbe da pensare alle famiglie della nostra Italia dell'epoca precedente il "boom economico"; famiglie nelle quali, accanto alla cultura del risparmio, era naturalmente viva la cultura della condivisione. Si divideva non solo tutto ciò che era "in più" ma, a volte, si toglieva anche del cibo alla propria tavola. E, questo, non solo per la bontà di alcuni, ma per un senso di comunità inteso, in un certo senso, come logica organizzativa sulla quale si fondava la convivenza sociale.

Cari amici: condivisione e comunità, è la risposta alla povertà; risposta che applica, in maniera concreta e spontanea, il principio di distribuzione equa delle risorse, fondamentale nella dottrina sociale della Chiesa e, purtroppo, raramente regolamentato da leggi adeguate. È, potremmo dire, l'uomo che viene in soccorso all'uomo, con la fantasia della carità che anima le persone e, così, può animare le istituzioni.

Il Progetto sul quale oggi discutiamo è frutto di una tale fantasia della carità.

La carità come relazione tra uomo e uomo, come capacità di accorgersi non della povertà ma dei poveri, nella consapevolezza che di carenza di farmaci, così come di carenza di cibo e di acqua, si può morire e, di fatto si muore, soprattutto nei cosiddetti "teatri di crisi".

La carità come cuore del Vangelo di Gesù Cristo. E l'attenzione alla povertà, per la Chiesa, è parte integrante della sua opera evangelizzatrice, perché evangelizzare è prima di tutto «partire dal Vangelo della misericordia»; lo ha ricordato con chiara voce il Papa a Napoli qualche giorno fa, osservando che anche «la teologia nasce in mezzo agli esseri umani concreti, incontrati con lo sguardo e il cuore di Dio che va in cerca di loro con amore misericordioso»¹.

Ma proprio assumendo questo sguardo, ci rendiamo conto di come la povertà non sia semplicemente assenza di denaro o di mezzi. Le tante povertà del mondo pongono dinanzi ai nostri occhi storie di solitudine, chiusura, abbandono, di attacchi alla vita e alla dignità umana. E l'uomo, per vivere, ha bisogno di vincere queste povertà, di sentirsi accolto, stimato, rispettato come persona... di sentirsi amato.

Potremmo dire che la cultura del dono è intimamente legata a quella che Papa Francesco chiama «la cultura dell'incontro», del superamento dell'indifferenza. E questo il nostro Progetto stimola e costruisce. C'è un "incontro" che accompagna il "dono" dei farmaci; un incontro tra culture, nazioni, contesti... tra persone.

¹ Francesco, *Discorso alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*, Napoli, 21 giugno 2019

In questo, un ruolo chiave è esercitato dai cappellani militari; un ministero, il loro, che ha come peculiarità proprio l'incontro attraverso la "presenza", specie nelle missioni internazionali per la pace.

Così come sono presenti accanto ai militari, condividendone la vita e diventando compagni di viaggio, i cappellani sono presenti nella distribuzione dei farmaci, non solo segnalando le necessità di determinate realtà o persone, ma anche facendosi compagni di cammino e diventando artefici di giustizia e fraternità, testimoni dell'amore di Dio. Testimonianza offerta a tutti, in quanto – è ancora il Papa a sottolinearlo - «implica uno stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo – “questa è la peste!”, avverte Francesco - e senza un intento aggressivo di confutazione. Una modalità che entra in dialogo “dal di dentro” con gli uomini e con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose; una modalità che, coerentemente con il Vangelo, comprende anche la testimonianza fino al sacrificio della vita»².

Cari amici, sento di dire che questo Progetto, venendo incontro alla povertà con la condivisione, è davvero un esemplare Progetto di pace.

Da una parte, si inserisce nell'impegno dei militari, particolarmente i militari italiani, per la promozione, la ricerca, il mantenimento della pace nei “teatri di crisi”; dall'altra, rafforza il ruolo dei cappellani nell'educare alla pace i militari e nel trovare vie di incontro e dialogo tra culture, religioni e popoli.

Questo significa «promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia»³. Il Papa ha invitato la teologia a farlo: noi, forse, abbiamo già accolto questo invito.

A tutti, e per tutto questo, grazie di cuore!

✘ **Santo Marciànò**

² Ibidem

³ Ibidem